

MISCELLANEA

Serena Napoleone

(Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara)

Melanzio di Atene. Dal "circolo" di Cimone alla scena teatrale

(pagine 451-462)

Sommario: L'articolo propone un riesame delle fonti relative alla figura di Melanzio di Atene. Egli fu un poeta elegiaco vicino a Cimone negli anni '70-'60 del v secolo a.C. e un tragediografo deriso dai poeti comici nell'ultimo quarto dello stesso secolo. Particolare attenzione è rivolta alla natura del suo legame con Morsimo e alla conseguente questione della paternità di una tragedia, la *Medea*.

Parole chiave: Melanzio di Atene, Cimone, Aristofane, Morsimo, *Medea*.

The article offers a re-examination of the sources concerning the figure of Melanthius of Athens. He was an elegiac poet close to Cimon in the 70s - 60s of the 5th century BC and a tragedian mocked by comic poets in the last quarter of the same century. Particular attention is paid to the nature of his connection with Morsimus and to the related question of the authorship of a tragedy, the *Medea*.

Keywords: Travel, *Epistulae morales*, Heredity, Stoic Tragedy.

Marta Legnini

(Università degli Studi di Parma)

(pagine 463-474)

L'epigramma 'simonideo' per le donne di Corinto ('Simon.' FGE 14)

Sommario: In questo articolo si argomenta che ciò che sembrava un dato acquisito riguardo alla tradizione del celebre epigramma di 'Simonide' sulle donne corinzie ('Simon.' FGE 14), ovvero che essa sia transitata attraverso le opere di Teopompo, Timeo e Cameleonte, non possa essere considerato del tutto scontato. Esistono validi motivi per ritenere che né l'epigramma né l'aneddoto sulla sua iscrizione fossero effettivamente menzionati da Cameleonte e che sia piuttosto l'intricata tessitura delle fonti operata da Ateneo a ostacolare l'identificazione dei confini precisi dei frammenti del Peripatetico all'interno del testo. Di conseguenza, l'identità delle protagoniste femminili è presumibilmente quella attestata da Ps.-Plutarco e dallo scolio, mentre le etere menzionate nel racconto potrebbero essere un'invenzione dello stesso Ateneo o il risultato di un suo fraintendimento delle fonti, scaturito dalla sovrapposizione di diverse narrazioni relative ai costumi e alla storia di Corinto. Per quanto riguarda la natura dell'offerta votiva, descritta come un gruppo di statue di bronzo da Ps.-Plutarco e come una tavola dipinta da Ateneo, si difende la versione di Ps.-Plutarco sulla base di indizi testuali interni, seppur sottili, presenti nel carne. La funzione didascalica del participio al v. 2, pur applicabile a entrambe le tipologie di artefatti, e il verbo reggente ἐστάθην, interpretabile come termine tecnico, rafforzano l'idea che la versione di Ps.-Plutarco sia la più plausibile. Inoltre, si propone che, contrariamente a quanto spesso sostenuto dalla critica, un gruppo statuariale non risulti necessariamente anacronistico dal punto di vista storico-artistico.

Parole chiave: Epigramma greco, Tradizione indiretta, Cameleonte, Ateneo, Simonide.

Abstract: In this paper I have tried to argue that what seemed well established about 'Simonides' much-studied epigram on the Corinthian women ('Simon.' FGE 14), namely that its tradition passed through the volumes of Theopompus, Timaeus and Chameleon, is not to be taken for granted. There is good reason to believe that there might have been no trace of the epigram or of the history of its inscription in Chameleon, but that Athenaeus' complex weaving of sources is at fault for hindering the comprehension of the exact begin and end of the Peripatetic's fragments within it. As a result, the identity of the women protagonists is presumably that witnessed by Ps.-Plutarch and the scholium, as the *hetairai* in the story seem to be of Athenaeus' own invention, or stemming from his misunderstanding of his sources, born out of the overlapping of different tellings of Corinthian customs and history. With respect to the nature of the offering, whether it was of bronze statues, as in Pseudo-Plutarch, or of a painted table as in Athenaeus, I have tried to defend Ps.-Plutarch's

version, on the basis of (albeit tenuous) internal clues in the poem. The proposed didascallic function of the participle in line 2, although it could be pertinent to both art forms, coupled with the regent verb ἐστάθην, which can be treated as technical vocabulary, contributes to the impression that Ps.-Plutarch is to be believed, especially since, perhaps, a statue group is not as anachronistic from the art-historical point of view as sometimes argued by critics.

Keywords: Greek Epigram, Indirect Tradition, Chameleon, Athenaeus, Simonides.

Michele Corradi

(Università di Pisa)

Il riso di Socrate. Forme del γελοῖον nel Fedone

(pagine 475-492)

Sommario: Il *Fedone* è curiosamente l'unico dialogo in cui Platone mette in scena un Socrate che ride apertamente. Ma nel *Fedone*, il riso, oltre a Socrate, caratterizza anche i personaggi di Simmia e Cebete, partecipi di quell'ἄτοπον πάθος, strana mescolanza di piacere e dolore, che Fedone, nel prologo, coglie come sentimento proprio di tutti coloro che assisteranno alle ultime ore di Socrate e che nel dialogo si manifesta ora con il pianto ora, per l'appunto, con il riso. Questo contributo si propone di studiare la presenza del riso nel testo per spiegarne il significato da un punto di vista a un tempo letterario e filosofico. Sarà inoltre analizzata una specifica sezione del dialogo (77d-85b) al fine di stabilirne il rapporto con due modelli tradizionalmente connessi con il γελοῖον, quali la favola di Esopo e la commedia di Aristofane.

Parole chiave: Platone, Socrate, Riso, Favola, Commedia

Abstract: The *Phaedo* is curiously the only dialogue in which Plato presents a Socrates who laughs openly. However, laughter characterizes not only Socrates but also Simmias and Cebes, who partake in the ἄτοπον πάθος, a peculiar blend of pleasure and pain. As observed by Phaedo in the prologue, this emotion was shared by all who witnessed Socrates' final hours and manifests throughout the dialogue, at times through tears and, significantly, through laughter. This study seeks to analyze the role of laughter in the text, aiming to uncover its significance from both a literary and philosophical perspective. An in-depth analysis will focus on a specific section of the dialogue (77d-85b) to explore its connection with two traditional models associated with the γελοῖον: Aesop's fable and Aristophanes' comedy.

Keywords: Plato, Socrates, Laughter, Fable, Comedy.

Antonio Papapicco

(Scuola Normale Superiore)

The Fig-Eating Muses. A Note to Call. iamb. 1, 92-93

(pagine 493-501)

Sommario: In Call. *iamb.* 1, 92-93 Ipponatte sta apparentemente mettendo un poeta in opposizione agli altri studiosi del Museo; da solo ha scelto "le Muse che mangiano fichi verdi". In questo articolo, difenderò l'idea che questa immagine sia un riferimento alla povertà, come suggerito da diversi paralleli testuali. Sosterrò infine che il poeta nascosto in questi versi è Callimaco, che si presenterebbe come l'erede diretto del suo poeta modello. Ciò si accorda bene con una serie di altri riferimenti a cibi associati alla povertà che si trovano altrove nella raccolta dei *Giambi* e che alludono in modo simile alla condizione di indigenza di Callimaco stesso.

Parole chiave: Callimaco, *Giambo* 1, Ipponatte, Povertà.

Abstract: In Call. *iamb.* 1, 92-93 Hipponax is apparently placing one poet in opposition to the other scholars of the Museum; alone he chose "the Muses eating green figs". In this article, I will defend the idea that this image is a reference to poverty, as is suggested by several textual parallels. I will argue finally that the poet hidden in these lines is Callimachus, who would introduce himself as the direct heir to his model poet. This fits well with a number of other references to foods associated with poverty found elsewhere in the collection of the *Iambi* and which similarly allude to Callimachus' own condition of indigence.

Keywords: Callimachus, *Iambus* 1, Hipponax, Poverty.

Alessandro Fabi

(Liceo Linguistico Internazionale “C. Boldrini” - Bologna)

It nigrum campis agmen. Fortuna di un emistichio da Ennio al cavalier Marino

(pagine 502-508)

Sommario: L'articolo si sofferma sull'emistichio latino *it nigrum campis agmen* e sulla sua fortuna nel corso dei secoli. Se, da una parte, già Servio (scolio *ad Aen.* IV 404) rilevò l'utilizzo del verso enniano sia in Accio sia in Virgilio – poste ovvie differenze di contesto – e gli studiosi moderni hanno colto delle analogie in passaggi di Dante e Petrarca, non è stato ancora messo in luce un possibile ri-uso da parte di Giovan Battista Marino, che nella sua poesia dal titolo *La formica* parrebbe voler riecheggiare, a sua volta, il verso latino.

Parole chiave: Servio, Ennio, Virgilio, Giovan Battista Marino, Intertestualità.

Abstract: This article deals with the Latin hemistich *it nigrum campis agmen*, whose popularity mostly depends on Servius' scholium on Verg. *Aen.* IV 404. After an analysis of intertextual connections between Latin and Italian authors (Dante Alighieri and Francesco Petrarca) who utilized the same verse in function of different reasons, it is pointed out that Giovan Battista Marino, in his *La formica*, seems to have readapted the line obtaining another textual reuse.

Keywords: Servius, Ennius, Virgil, Giovan Battista Marino, Intertextuality.

Viola Starnone

(Scuola Normale Superiore)

Il ferro e il fiore. Il prodigio di Polidoro nell'Eneide

(pagine 509-523)

Sommario: L'articolo è incentrato sul prodigio di Polidoro nel terzo libro dell'*Eneide*. L'episodio è stato percepito nei secoli come un'invenzione troppo audace, priva di una tradizione autorevole che ne giustifichi la *nouitas*. È stato inoltre criticato per l'incoerenza fra la versione che Polidoro fornisce a Enea della propria morte (*Aen.* III 45-46) e la versione a cui Enea fa riferimento poco dopo (*Aen.* III 55). L'articolo cerca innanzitutto di risolvere questa contraddizione riconducendo entrambe le versioni all'*Ecuba* di Euripide. Quindi, attraverso l'analisi della rielaborazione dantesca dell'episodio, mostra come lo stesso Virgilio appaia consapevole della propria arditezza, tanto da mettere a punto una tecnica narrativa unica, volta a rendere verosimile l'inverosimile.

Parole chiave: Virgilio, Verosimiglianza, Polidoro, Euripide, Dante.

Abstract: The article is focused on the miracle of Polydorus in *Aeneid* III. The episode, due to the lack of authoritative models, has been perceived for centuries as too daring in its use of the marvellous. It has also been criticised for the alleged inconsistency between Polydorus' version of his own death (*Aen.* III 45-46) and Aeneas' one (esp. *Aen.* III 55). The article attempts, firstly, to resolve the contradiction by tracing both versions back to Euripides' *Hecuba*. Secondly, through the analysis of Dante's reading of the episode in *Inferno* XIII, it shows that Virgil himself is aware of his own audacity: therefore, he develops a unique narrative technique, aimed at making something seem plausible that is not plausible at all.

Keywords: Virgil, Verisimilitude, Polydorus, Euripides, Dante.

Paolo Dainotti

(Corpus Christi College, Oxford)

Una congettura ad Aen. IX 486

(pagine 524-528)

Sommario: L'autore propone una congettura su un passo che da secoli costituisce una *crux* testuale, *Aen.* IX 486, sulla base di una struttura sintattica marcatamente virgiliana, l'apposizione patetica, un espediente stilistico solitamente impiegato da Virgilio in passi altamente patetici.

Parole chiave: Congettura, *Eneide*, Apposizione patetica, Apposizione alla frase.

Abstract: The author proposes a conjecture on a passage which has been a textual crux for centuries, namely *Aen.* IX 486, on the ground of a very Virgilian syntactic structure, the pathetic apposition, a stylistic device usually employed by Virgil in highly emotional-laden passages.

Keywords: Conjecture, *Aeneid*, Pathetic Apposition, Apposition to the Sentence.

Alberto Crotto

(Università degli Studi di Torino)

Nuovi acrotelestici negli epodi oraziani

(pagine 529-541)

Sommario: L'articolo esamina alcuni acrotelestici negli *Epodi* oraziani: fattori contestuali e stilistici depongono a favore della loro intenzionalità, consentendo così di approfondire l'indagine sull'impiego da parte del poeta di tali stilemi.

Parole chiave: Acrotelestici, *Epodi*, Orazio.

Abstract: The paper focuses on the detection of some acrotelestichs in Horace's *Epodes*, which seem to be intentional.

Keywords: Acrotelestichs, *Epodes*, Horace.

Lucrezia Sperindio

(University of Warwick)

The Intertextual Speaker of Epode 7

(pagine 542-556)

Sommario: In questo articolo si propone una lettura intertestuale tra Orazio, *Epodo 7* e il discorso del profeta Anfiarao in Stazio, *Theb.* III 629-647. Qui Anfiarao condanna aspramente l'immoralità della spedizione fratricida di Polinice contro Tebe (e contro suo fratello Eteocle), ed evoca i toni e le parole usate dal poeta Orazio nel settimo epodo. Stazio riceve i versi oraziani e li adatta al suo poema, facendo riecheggiare il moralismo augusteo e la condanna della guerra civile nel contesto mitico – e storico – della *Tebaide*. A sua volta, il settimo epodo si presta particolarmente alla ricezione staziana e all'interazione con la *Tebaide*: struttura mimetica e uso della *persona loquens* permettono non solo di identificare, ma anche di anticipare e suggerire la possibilità di ricezione e rielaborazione del testo da parte di autori successivi. In tal modo, questa relazione intertestuale è attivata da entrambi i testi e assume, in aggiunta, una valenza politica. La *Tebaide* offre quindi un'interpretazione mitica delle guerre civili del 69 d.C., e, attraverso l'intertesto oraziano, collega questi conflitti alle iterazioni della guerra civile della seconda metà del I sec. a.C., rispondendo al suggerimento dell' *Epodo 7*, che quasi minaccia, con toni tragici, la continuazione del conflitto civile nelle generazioni post-augustee.

Parole chiave: Orazio, Stazio, Intertestualità, *Epodi*, Anfiarao.

Abstract: This paper explores the intertextual relationship between Horace's *Epode 7* and Statius' *Thebaid* III 629-647. I argue that Statius' *Thebaid* engages with Horace's poem in the context of seer and hero Amphiaras' rebuke of the Argive warriors. The interaction between the two texts suggests that Statius' engagement with the epode can be read as a textual iteration of the topic of polluted and polluting civil war, performing a post-Augustan literary motif for which the civil war(s) of the 1st century bc are figured through the fratricidal war between Eteocles and Polyneices. At the same time, because of its mimetic structure and nameless speaker, the Horatian epode lends itself to repeated re-contextualisation, anticipating the tragic repetition of civil conflict and its literary representations throughout the ages. Statius' reception of Horace appears to connect the mythical story of Eteocles and Polyneices with Rome's political conflicts, but also energises the inner tensions of a character like Amphiaras, whose utterance dialogues with that of the speaker, or "author", of *Epode 7*.

Keywords: Horace, Statius, Intertextuality, *Epodes*, Amphiaras.

Roberto Proverbio

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Properzio e Ovidio lettori di Orazio. L'eredità di Hor. carm. III 7 in Prop. III 12 e Ov. epist. 15; 16 e trist. II

(pagine 557-570)

Sommario: Il presente contributo offre alcune riflessioni circa l'eredità di Orazio *carm. III 7* nella produzione elegiaca properziana e ovidiana. A partire da un'analisi dei contatti con Properzio III 12, dell'esplicita ripresa di Ovidio *Tristia II 397 s.* e di alcune vaghe analogie con *Heroides 16*, è proposta l'ipotesi di un'allusione nella *Sapphus epistula*. Quest'ultimo caso non solo esibirebbe il profondo livello di raffinatezza poetica dell'elegia, bensì potrebbe configurarsi anche come ulteriore intervento ovidiano nel dibattito critico-letterario.

Parole chiave: Orazio, Properzio, Ovidio, *Sapphus epistula*, Dibattito critico-letterario.

Abstract: This paper offers some reflections on the reception of Horace *Odes III 7* in Propertian and Ovidian elegiac poetry. After an appreciation of the points of contact with Propertius III 12, of the explicit reprise in *Tristia II 397 f.* and the suggestion of some vague analogies with *Heroides 16*, a hypothetical allusion to the Horatian poem in the *Sapphus epistula* is proposed. This last case could exhibit not only a high degree of poetic sophistication, but also could represent a further Ovidian intervention in the literary critical debate.

Keywords: Horace, Propertius, Ovid, *Sapphus epistula*, Literary Debate.

Tommaso Gazzarri

(Union College)

A Conjecture on Seneca ot. 2, 2

(pagine 571-581)

Sommario: Il presente contributo propone una nuova congettura per il testo corrotto di Sen. *ot. 2, 2*. L'autore ricostruisce la storia dell'esegesi del passo, degli interventi proposti a riguardo e basa la nuova proposta su un'analisi dell'immagine della vestale che gioca un ruolo centrale nel capitolo.

Parole chiave: Seneca, *dial. VIII, otium*, Vestali, Fuoco, *pneuma*.

Abstract: This article proposes a new conjecture for the disputed text at Sen. *ot. 2, 2*. It does so by reconstructing the exegetic history of previous interventions while simultaneously assessing the discursive role of the Vestal virgins, which is a key to the chapter.

Keywords: Seneca, *dial. VIII, otium*, Vestals, Fire, *pneuma*.

Francesco Scozzaro

(Università degli Studi di Palermo)

Le conseguenze di un rogo funebre. Tra evidentia e allusioni tragiche in Ps. Quint. decl. min. 329, 17-18

(pagine 582-597)

Sommario: Una *civitas*, afflitta da una pestilenza, decide di consultare l'oracolo. Il responso prescrive l'uccisione del tiranno. Quest'ultimo si suicida e i familiari ne richiedono la sepoltura nel foro. Alla base di un simile antefatto è possibile scorgere, sotto svariati profili, il mitologema edipico. In particolare, nell'epilogo dell'arringa, affiora la traccia senecana, attraverso una serie di allusioni intertestuali alla minacciosa atmosfera del prologo dell'*Oedipus* di Seneca. Il contributo intende evidenziare questi consapevoli richiami tragici e decifrarne il ruolo che acquisiscono nel dialogare con un prodotto di scuola capace di presentare al pubblico romano una molteplicità di importanti questioni etiche, politiche e religiose.

Parole chiave: Ps. *Quint. decl. min. 329*, *Oedipus* di Seneca, Sepoltura, Pestilenza, Oracolo, Tiranno.

Abstract: Afflicted by a plague, a *civitas* decides to consult the oracle. The answer prescribes the killing of the tyrant. He commits suicide and his relatives demand that he be buried in the forum. In the background of this case, the Oedipal mythologeme can be made out in various aspects. In particular, the harangue's epilogue reveals Senecan traces through a set of intertextual allusions to the ominous atmosphere of Seneca's *Oedipus* prologue. The aim of this paper is to highlight these deliberate tragic allusions and to decipher the role they acquire in engaging with a scholastic product capable of confronting the Roman audience with a multitude of important ethical, political and religious issues.

Keywords: Ps. Quint. *decl. min.* 329, Seneca's *Oedipus*, Burial, Pestilence, Oracle, Tyrant.

Giulia Ammannati

(Scuola Normale Superiore)

Proposte testuali per i libri IV e V delle Metamorfosi di Apuleio

(pagine 598-611)

Sommario: L'articolo presenta otto congetture alle *Metamorfosi* di Apuleio (libri IV-V), basate sui tipi di errore più frequenti del manoscritto che tramanda l'opera.

Parole chiave: Apuleio, *Metamorfosi*, Laur. Plut.68.2.

Abstract: The paper presents eight conjectures on Apuleius' *Metamorphoses* (books IV-V), based on the most frequent error types that affect the manuscript tradition.

Keywords: Apuleius, *Metamorphoses*, Laur. Plut.68.2.

Arianna Paltriccia

(Università degli Studi di Perugia)

Afrodite e le Pretidi. Una variante secondaria del mito e una sua fonte dimenticata (Lact. Plac. in Stat. Theb. comm. II 220)

(pagine 612-626)

Sommario: Il mito delle Pretidi, assai antico nella cultura classica – la prima fonte che lo riporta è il *Catalogo delle donne* – è stato ampiamente trattato dalla critica per i significati simbolici e per le implicazioni di carattere culturale. La trama mitica conosce innumerevoli varianti: in primo luogo relativamente alle ragioni che avrebbero determinato la vendetta contro le figlie di Preto, poi in relazione alla tipologia di punizione, per finire con la divinità che l'avrebbe inflitta e con il personaggio che ha guarito le Pretidi dalla loro follia. Il presente contributo vuole riflettere soprattutto sul significato della scelta, nelle diverse fonti classiche, di Era o Dioniso come divinità autrice del castigo, per poi passare a esaminare quella che, finora, è stata considerata l'unica fonte a sostituire le due divinità nominate con Afrodite – ovvero Ael. *VH* III 42 –, cercando di comprendere quale modello e quale esigenza narrativa potrebbe aver originato questa variante ed evidenziando, al tempo stesso, che anche un altro testo, totalmente trascurato dalla critica, ovvero il tardoantico commento alla *Tebaide* di Stazio di Lattanzio Placido, conosceva la storia delle Pretidi con Venere come protagonista. Tale testimonianza dimostra, dunque, che la versione del mito riportata da Eliano non è un *hapax* ma che essa risulta ancora attestata intorno al VI sec. d. C.

Parole chiave: Afrodite, Pretidi, Eliano, Lattanzio Placido, *hapax*.

Abstract: The myth of the Proetides is very antique in classical culture. The earliest source in which it appears is the *Catalogue of Women*. It has extensively been examined by scholars due to its symbolic meanings and religious implications. The mythic plot has innumerable variations: the reasons that would have triggered the revenge against Proeto's daughters, the type of punishment, and finally the deity who would have inflicted it and the character who recovered Proetides from their madness. First of all, the present contribution aims to reflect on the significance of the choice, in the various classical sources, between Hera or Dionysus as the deity author of the punishment. Secondly, it analyzes the source Ael. *VH* III 42 which has so far been considered the only to replace the two mentioned deities with Aphrodite and investigates what model and what narrative need might have generated this variant. Finally, this paper highlights that another text, totally neglected by scholars, namely the late antiquity commentary on the *Thebaid* of Statius by Lactantius Placidus, knew the story of the Proetides with Venus as the protagonist. Such evidence shows that the version of the myth reported by Aelianus is not an *hapax* but that it is still attested around the sixth century AD.

Keywords: Aphrodite, Proetides, Aelianus, Lactantius Placidus, *hapax*.

Giandamiano Bovi

(Université de Strasbourg)

Riscritture da Saffo nell'Antologia di Dionigi Atanagi

(pagine 627-645)

Sommario: Lo studio si sofferma su due riscritture di Saffo mai precedentemente studiate dalla critica moderna, contenute nell'antologia delle *Rime di diversi nobili poeti toscani* di Dionigi Atanagi del 1565. Analizzo le modalità della prima ricezione dei versi della poetessa greca nel Rinascimento italiano e la bibliografia sulla sua fortuna nella lirica italiana. Indago poi la tradizione indiretta del testo grazie a cui Giovan Battista Possevino ebbe accesso ad almeno un testo di Saffo prima delle edizioni a stampa della poetessa a metà Cinquecento: la sua ripresa da Saffo è la prima in volgare italiano. Infine, aggiungo diverse osservazioni su come il Possevino e Benedetto Guidi, autore della seconda e misteriosa riscrittura saffica, abbiano modificato e riscritto i carmi di Saffo secondo il gusto letterario dell'epoca.

Paole chiave: Saffo, Traduzione, Rinascimento, Tradizione testuale, Prime edizioni a stampa.

Abstract: This article analyses two unstudied rewritings from Sappho in Dionigi Atanagi's anthology (1565). I investigate the methods of reception and translation of the verses of the Greek poetess in the Italian Renaissance, and I add some insights on the additions introduced by the two authors, Giovan Battista Possevino and Benedetto Guidi, compared to the original texts. Possevino's rewriting is the first one from Sappho in Italy and it precedes the early printed editions of Sappho's poems.

Keywords: Sappho, Translation, Renaissance, Textual Transmission, Early Editions.